

oggi, come duemila anni fa. Il silenzio della nostra epoca non ha ancora inghiottito il suono dolce e potente dell'universo.

Nella musica, dunque, tutto deve essere costantemente e permanentemente interconnesso: fare musica significa integrare fra loro tutti gli elementi inerenti la musica stessa, e non solo. Il suono ha una tale capacità di creare un legame fra tutti gli elementi della vita da superare anche la distinzione tra negativo o positivo: attraverso la musica, persino la sofferenza può essere piacevole, la gioia e il dolore esistono simultaneamente e di conseguenza ci permettono di vivere al massimo grado il senso dell'armonia. In musica, il conflitto, il rifiuto, l'impegno coesistono sempre.

Infine, guardando all'oggi ma al tempo stesso tornando al principio, la musica non è separata dal mondo: essa può aiutarci a dimenticarci di noi e al tempo stesso a capirci. In un dialogo fra due persone, si aspetta che l'altro abbia finito quello che ha da dire prima di rispondere o commentare. In musica, due voci dialogano simultaneamente, ognuna si esprime nella forma più piena, e al tempo stesso ascolta l'altra. Da ciò nasce la possibilità di imparare non solo la musica, ma dalla musica - un impegno che dura una vita. Ai bambini si può insegnare l'ordine e la disciplina attraverso il ritmo. I giovani che conoscono la passione per la prima volta e perdono ogni senso di disciplina possono capire attraverso la musica come passione e disciplina possano coesistere - persino la frase più focosa deve avere alla base un senso dell'ordine. In definitiva, quella che forse è la lezione più difficile per l'uomo - imparare a vivere con disciplina e nondimeno con passione, nella libertà e nondimeno nell'ordine - traspare con chiarezza da ogni frase musicale.

Testi tratti e riadattati da:

Daniel Barenboim, *La musica sveglia il tempo*

Giacomo Leopardi, *Canti*, a cura di Giorgio Ficara

Massimo Mila, *L'esperienza musicale e l'estetica*

Paul Valéry, *Variazioni su una pensée*, in *Varietà*, a cura di Stefano Agosti

Abbazia di Vezzolano - 19 maggio 2018



Programma di sala

Coro



Direttore

Giacomo Vittone

Parte 1 - Polifonia sacra

Adoramus te, domine (anonimo,
dal Canzoniere di Montecassino del XV sec.)

Miserere (Antonio Lotti)

When Jesus wept (William Billings)

Gradual (Anton Bruckner)

Notre Père (Maurice Duruflé)

Ubi Caritas (Ola Gjeilo)

Amazing Grace (John Henry Newton)

Parte 2 - Polifonia profana

Evening rise (anonimo,
dalla tradizione dei popoli nativi americani)

Come again (John Dowland)

An Irish Blessing (James Moore)

Esta tierra (Javier Busto)

That lonesome road (James Taylor)

Here comes the sun (George Harrison)

Goodnight sweetheart (Calvin Carter e James Hudson)

La prima alba che illuminò il mondo non fu cantata. Un uomo, forse, vide per primo la montagna formarsi nella luce, gli alati destarsi e alzarsi nel cielo enigmatico. O forse, come pensava Giacomo Leopardi, non fu così: sola e muta, la prima alba incantò solo se stessa. E quando finalmente gli uomini la videro - videro questa dolce inaugurale luce del mondo - non provarono alcuna necessità di commento o di lode, né si domandarono nulla. Erano, essi stessi, uomini dell'alba, appartenevano alla natura come la vetta appartiene alla montagna, come il fiume appartiene alla valle, come l'albero appartiene al bosco: un tutto unico e vivo in cui l'uomo non è distinguibile dalla natura.

In questa indeterminatezza e favolosa ignoranza dovette consistere la felicità dello stato di natura: da quel momento in poi, il sogno della poesia è sempre coinciso con il ricordo di quella beatitudine divina e con il desiderio di farla rinascere nella storia umana di ogni tempo e luogo. E la sostanza e l'anima della poesia consistono nella sua forma, che è insieme fondazione e limite, proprio come la natura: al di là della forma non è pensabile alcuna opera umana, come al di là della natura non è pensabile altro che il nulla.

In stretta analogia a quello poetico, si manifesta anche il linguaggio musicale: sentimento e forma costituiscono infatti nella musica una sintesi inscindibile, in quanto il sentimento musicale è inesprimibile e ineffabile senza la sua forma. Eppure, da dove ha origine tutto ciò? Paul Valéry, immaginando una conversazione tra Eustazio e Pitagora di fronte al cielo stellato, prova a spiegarcene l'enigma: "Quali suoni dolci e potenti - chiede Eustazio a Pitagora - e quali armonie di una purezza strana vibrano entro la sostanza di questa notte che ci avvolge? La mia anima, all'estremo dell'ascolto, percepisce con sorpresa lontane modulazioni. Simile alla speranza, si tende sino ai limiti del mio sentire, per cogliere quei fremiti di cristallo e quel rombo lento e maestoso che mi stupiscono. Ma qual è lo strumento misterioso di tali delizie? Il cielo medesimo - gli rispondeva Pitagora. - Tu stai ascoltando ciò che incanta gli dei. Nell'universo, il silenzio non esiste". Questa conversazione potrebbe svolgersi